e quelli della via italiana al socialismo

Un enorme mazzo di garofani rossi in una «cofana» da muratore è stato offerto alla presidenza del Congresso da una delegazione di studenti ed edili di Roma di ogni parte politica. Un rappresentante della delegazione ha parlato sulla lunga lotta degli edili della capitale e tra gli applausi ha comunicato che sabato tutti i lavoratori e le loro famiglie parteciperanno ad una manifestazione di protesta in Piazza Venezia

tica e il richiamo ai principi, alla necessità storica dell'unità politica della classe operaia, ma rispondiamo soprattutto col richiamo ad una realtà che non è fatta solo di tradizioni unitarie ancora così vive, ma che è la odierna realtà, molto diversa, per nostra fortuna, da quella rappresentata dal compagno Lombardi: una realtà che è fatta di lotte comuni e di movimenti, non solo rivendicativi, che hanno visto e vedono combattere insieme comunisti, socialisti ed altre forze democratiche.

Ma ciò che è importante sottolineare e che le origini di questa realtà stanno oltre che nella volontà di lotta e nello spirito unitario che anima le masse, anche nel lavoro comune, compiuto da comunisti e socialisti, in tutta una serie di settori della lotta operaia e democratica, per dare a tutto il movimento operaio obiettivi e mezzi adeguati ai mutamenti che hanno avuto luogo nelle strutture economiche, nei rapporti politici, nella coscienza delle grandi masse popolari. Ecco — afferma l'oratore — il valore di quanto si è fatto nel movimento rivendicativo e sindacale, del rinnovamento che in esso ha avuto luogo; ecco uno dei motivi più profondi della più larga e combattiva unità operaia oggi esistente. Ma molte e serie arretratezze e ritardi restano da superare in organizzazioni e settori interi del nostro lavoro. In un progresso in queste direzioni è l'alternativa che noi opponiamo alla divisione attuale e alla prospettiva di nuove scissioni: una alternativa positiva, fatta di una esperienza, e di un nuovo sforzo, di una lotta per la costruzione di una più articolata, ma anche più larga e profonda unità operaia e democratica.

In questa direzione soprattutto — sottolinea Berlinguer affrontando l'ultima parte del suo discorso — deve svilupparsi oggi il processo di rinnovamento e di rafforzamento politico del nostro partito. Le difficoltà organizzative che esso ha incontrato negli ultimi anni vanno collegate anche a due grandi fattori soggettivi: in primo luogo alle arretratezze di cui ho parlato ora e ai ritardi nel rinnovamento dell'organizzazione; a ciò bisogna aggiungere un altro elemento: non sempre siamo riusciti, negli ultimi anni, a mantenere nelle nostre file quella tensione ideale e politica che è anch'essa elemento fondamentale per portare il partito all'altezza della situazione, per portare più largamente nelle masse popolari la battaglia per una coscienza socialista.

Da questa duplice constatazione deriva il giudizio che noi diamo di tutto il processo di rinnovamento che ha avuto luogo a partire dall'VIII Congresso: respingiamo innanzitutto quelle posizioni che tendono a considerare determinate nostre difficoltà come il risultato di non si sa bene quali cedimenti ideologici, politici, organizzativi. Il rinnovamento è stato per il nostro partito qualche cosa di inevitabile perché collegato al contemporaneo rinnovamento di tutto il movimento operaio internazionale, partito dal XX Congresso: qualcosa di necessario per superare le difficoltà che prima del 1956 erano già apparse nella nostra attività; qualcosa, infine e soprattutto, di positivo perché ha aperto la via ad un nuovo sviluppo della nostra elaborazione teorica, a una migliore conoscenza della realtà, a una vita interna politica e vivace, all'avanzamento di nuove forze a responsabilità di direzione.

Il rinnovamento non è mai stato concepito da noi come una specie di «fuga in avanti», come qualcosa che possa condurci a un distacco da principi e da valori che non consideriamo fondamentali. Al contrario: abbiamo sempre collegato rafforzamento, rinnovamento e continuità ribadendo il legame tra ciò che deve essere innovato e quei valori permanenti, universali, che sono la stessa ragion d'essere di un partito comunista (la solidarietà di classe e popolare, l'internazionalismo proletario, la fedeltà e lo spirito di partito, la passione non solo politica ed ideale ma per il lavoro pratico anche più minuto, la disciplina, lo spirito di sacrificio, la combattività). Mantenendo vivi nelle nostre file e nelle masse lavoratrici italiane questi valori permanenti e universali, noi manteniamo aperta la prospettiva di ampie avanzate: proprio perché questi valori sono indispensabili per battere la pressione ideologica e materiale — nel senso più lato riformistico — che tende a spingere all'adattamento alla società capitalistica, al conformismo, alla rinuncia alla lotta per una radicale trasformazione rivoluzionaria.

La seduta pomeridiana è iniziata poco dopo le 16 ed è ripreso il dibattito sulla relazione Togliatti.

Cipolla

(Trapani)

La questione agraria in Sicilia

La politica agraria del governo e contraria agli interessi dei braccianti e dei contadini meridionali. Essa, mentre prevede misure sia pur timide e limitate per il superamento della mezzadria, dimentica completamente di affrontare la questione, così grave e bruciante dei patti agrari, che lo stesso Fanfani ha definito «abnormi», ed esclude i contadini meridionali in genere dai mutui e dalle altre forme di acquisto della terra. Ciò dipende dagli stretti legami di classe della DC con gli agrari, ai quali viene consentito di non pagare più decine di miliardi in contributi unificati, mentre si privano 380 mila braccianti e contadini poveri siciliani del salario previdenziale. Così si costringono nuove masse di lavoratori dei campi, ridotti alla fame, ad emigrare verso il Nord.

Ci si domanda: può il Psi avallare questa politica? Non affrontare la questione dei patti agrari significa impedire il progresso del Mezzogiorno.

Un dibattito esteso, ed anche aspro e appassionato, si è svolto nel Partito, in Sicilia, sulla questione agraria. Dei risultati di tale dibattito si è avuto conferma nelle lotte di massa che stavolta, a differenza che nel passato, hanno visto tutti i ceti contadini combattere insieme, in modo unitario, sia per più alti salari, sia per una più equa ripartizione dei prodotti, sia per affermare un valore più alto del prodotto, contro gli agrari e contro gli speculatori. Il carattere unitario ed il coordinamento in una sola direzione hanno assicurato alle lotte grandi successi.

C'è, dunque, una ripresa della battaglia per la rivendicazione della settimana lavorativa di 40 ore che consentirebbe, tra l'altro, una più ampia occupazione. Solo a Genova infatti, egli ha sottolineato, vengono compiute quotidianamente 120 000 ore di lavoro straordinario, eliminate le quali potrebbero venire occupati ben 17 mila lavoratori.

Fanti

(Bologna)

Per una nuova maggioranza democratica

Il dibattito congressuale nella federazione di Bologna e in Emilia è stato caratterizzato da uno sforzo importante di elaborazione ideale e politica per collegare i nostri obiettivi generali alle azioni pratiche condotte da un partito, come il nostro, che agisce in una realtà estremamente varia ed articolata quale quella emiliana. Tale sforzo, insiste Fanti, deve essere costante per evitare il rischio della trantumazione e dello empirismo politico in cui non di rado si cadde nel passato.

La decisa azione di rinnovamento condotta avanti in Emilia per rompere una concezione mitica e dogmatica della lotta per il socialismo, ha trovato la sua base in una analisi dei mutamenti intervenuti nella realtà emiliana, mutamenti realizzati sotto la spinta delle masse e per la vivace iniziativa degli strati intermedi che si vanno conquistando ad una posizione di lotta antimonopolistica.

Nel quadro di questa realtà, vanno valutati i recenti importanti successi elettorali del partito in Emilia (dove i comunisti, nel 1960, hanno conquistato un numero di voti maggiore di quello del 1946) e la iniziativa presa per più larghe maggioranze negli enti locali, l'invito cioè da noi e dai socialisti rivolto ad altre forze politiche perché, sulla base di precisi impegni programmatici, entrino nelle nostre giunte. Non si tratta di un invito formale, ma dell'inizio di una azione politica di massa che investe tutti gli organismi democratici e che tende ad impegnare sui problemi generali del rinnovamento della società militanti socialdemocratici, repubblicani, democristiani, nella direzione di una reale svolta a sinistra della politica nazionale.

Nel quadro della nostra concezione strategica, noi crediamo che ciò costituisca un contributo alla sconfitta dell'attuale blocco di potere, e per la creazione di un nuovo blocco politico che includa i ceti medi della città e delle campagne come alleati permanenti della classe operaia.

Dopo avere criticato gli orientamenti emersi dall'ultimo CC del Psi e avere indicato nelle richieste del Consiglio Nazionale della Dc i pericoli di una grave involuzione politica, Fanti ha indicato nelle prossime elezioni politiche il momento di fondamentale importanza attraverso il quale dovrà riuscire ad imporsi una reale svolta a sinistra nella politica del paese. In caso contrario, egli ha affermato, vi sarà una ulteriore stabilizzazione del potere dei monopoli. Per contrastare questo disegno, noi proponiamo al Psi, alle forze democratiche tutte, dai socialdemocratici ai cattolici, un collegamento per una politica unitaria che non può nascere da intese di vertice, ma soltanto da un vasto movimento e profondo convincimento delle masse. La dimostrazione che questo invito alle altre forze politiche non sia strumentale viene dall'esperienza, dalla iniziale pratica attuazione di nuove forme di unità che si realizzano in nuovi strumenti di democrazia, dalle conferenze agricole a quelle di produzione, dai consigli di rione alle consulte della gioventù, punti di forza democratici e strumenti per un intervento permanente delle masse nella vita nazionale.

Per questa via, che muove alla conquista di nuove maggioranze, in stretto collegamento con tutte le forze democratiche, sarà possibile anche rendere vana quella «regionalizzazione» del centro-sinistra che non potrebbe non avere in Emilia un contenuto profondamente reazionario.

Per questa linea, ha affermato il compagno Fanti, abbiamo impegnato i militanti comunisti ad una mobilitazione di massa, sui temi della programmazione democratica, della prospettiva di pace e dell'articolazione dello stato. Tale mobilitazione deve corrispondere alla gravità ed all'urgenza del momento, non può attendere i ripensamenti della sinistra laica e cattolica, né il superamento delle incertezze del Psi.

Per questa mobilitazione, ha infine concluso il compagno Fanti, è indispensabile una partecipazione permanente dei compagni all'elaborazione della linea del partito, lo sviluppo della vita democratica interna, che può essere raggiunto combattendo ogni tendenza di direzione autoritaria ed articolando in modo più decentrato la organizzazione stessa del partito.

Il dibattito congressuale ha inoltre affrontato in Emilia per la prima volta con grande ampiezza il tema del nesso tra politica di pacifica coesistenza e lotta per la democrazia e il socialismo. In questo quadro sono stati criticati gli orientamenti del partito cinese.

Adriana Seroni

(Firenze)

Emancipazione femminile e riforme di struttura

Con particolare riferimento alla situazione a Firenze e in tutta la Toscana, la compagna Seroni analizza le condizioni nuove nella quale si svolge la lotta per l'emancipazione della donna. Queste condizioni derivano dall'ampiezza raggiunta da alcuni fenomeni (esodo dall'agricoltura, massiccio ingresso della donna nella fabbrica, urbanesimo) che hanno profondamente modificato la vita della donna e gli stessi rapporti familiari. Caratteristica della situazione in Toscana è che la spinta all'occupazione femminile nella produzione si è verificata prevalentemente in direzione delle piccole e medie aziende industriali, sicché proprio sulla donna operaia (nonché sulla lavorante a domicilio, tutt'altro che scomparsa) si regge oggi la corsa al profitto delle piccole industrie. Questa situazione, tra l'altro, rende più difficile la comprensione dei legami fra lotta salariale, per la difesa della libertà e la conquista di maggiori poteri nella fabbrica, e quella antimonopolistica.

La compagna Seroni afferma però che esistono oggi condizioni più favorevoli per portare avanti il movimento per l'emancipazione femminile. Occorre però sviluppare il discorso sui limiti attuali del movimento femminile nel suo complesso. In particolare — per quanto riguarda il Partito — occorre combattere la tendenza a far prevalere nella vita delle organizzazioni di base il momento del dibattito a quello dell'iniziativa politica di massa. Il dibattito è certo necessario: occorre, in particolare, conquistare tutto il Partito alla giusta valutazione dei contenuti innovatori degli obiettivi che ci stanno di fronte, alla loro collocazione e al loro significato entro la linea strategica della «via italiana». Ma, per conquistare nuove leve di donne ad una battaglia di effettivo rinnovamento della vita nazionale, è necessario riproporre il problema dell'iniziativa politica di massa come strumento fondamentale di educazione e di lotta politica.

In questo modo, afferma la compagna Seroni, porremo anche meglio, e concretamente, i problemi del movimento femminile, cogliendo i nessi fra la lotta per l'emancipazione e quella antimonopolistica e per le riforme strutturali. Ed è interessante sottolineare, a questo riguardo, come nello stesso movimento cattolico, maturino forze che vanno al di là di una generica richiesta di ammodernamento del capitalismo.

Ingrao

Iniziative unitarie per le riforme di struttura

Due elementi emergono con evidenza dagli sviluppi più recenti della situazione italiana: un impetuoso, forte movimento di massa che impegna in aspre lotte di classe categorie e gruppi sociali di grande importanza; in contrapposizione a queste lotte, alle esigenze che esse rivelano e alle rivendicazioni che pongono, vengono prevalendo nel centro-sinistra gli elementi negativi, emerge una chiara tendenza del gruppo dirigente democristiano a ridurre il programma del centro-sinistra a misure di razionalizzazione economica e di mero ammodernamento burocratico ed amministrativo. Ed insieme a questo, anche un indebolimento della collaborazione politica tra il Pci e il Psi. Vi è qui una contraddizione di cui dobbiamo prendere chiara coscienza. Da che cosa deriva, e perché la robusta pressione popolare in cui si esprimono fermenti e manifestazioni unitarie così interessanti, non è bastata ancora ad impedire il deterioramento della situazione politica al vertice del Paese? Certamente meditano nel determinarsi di questa contraddizione il peso grande della destra economica e politica, l'azione insidiosa delle forze che nella Dc manovrano per indebolire l'unità politica delle masse, vecchie incertezze e confusioni all'interno delle forze democratiche che fanno parte del centro-sinistra, e determinate posizioni a nostro parere non giuste, del gruppo dirigente socialista.

Fermarsi a questo sarebbe però limitarsi agli aspetti più evidenti e forse non a quelli che ci interessano di più, rischiando di spingere tutto il Partito a concentrarsi nella polemica, pure necessaria, tra i partiti e qualche volta a chiudersi nella recriminazione. Compito essenziale nostro e piuttosto quello di concentrare l'attenzione su ciò che deve essere fatto per superare questa contraddizione tra la situazione al vertice e i bisogni del paese che si manifestano in modo così forte e prolungato nelle lotte di massa. E' perciò necessario esaminare con grande franchezza autocritica il nostro lavoro, la azione del movimento operaio, e identificare i limiti, i difetti non solo di quantità, ma di qualità, che ha avuto il movimento delle masse.

Su questi limiti sembrano aver pesato tre fattori:

1) un ritardo da parte del movimento operaio e democratico nell'individuare alcuni obiettivi essenziali, oggi, per una linea di lotta antimonopolistica;

2) una difficoltà nello estendere la lotta per questi obiettivi dall'agitazione e dalla propaganda al campo diretto dell'azione;

3) una debolezza nel coordinare e nello spingere verso sbocchi politici unitari le azioni vaste, molteplici, parziali, che pure la nostra stessa iniziativa veniva suscitando.

Un esempio: il peso crescente che nella struttura e nello sviluppo della società italiana viene assumendo sempre più il monopolio del suolo urbano edificabile. Ecco una fonte spettacolosa di autofinanziamento per i monopoli, ecco uno strumento attraverso il quale essi hanno allargato lo sfruttamento delle masse popolari e operato un prelievo supplementare pesante sui salari e stipendi, un mezzo attraverso il quale hanno fatto pagare alla collettività i costi gravi, esosi, dello sviluppo industriale, e infine una leva attraverso cui i monopoli hanno influito in modo determinante sull'assetto delle città e delle regioni, e cioè sulla vita degli italiani, sul costume, sullo sviluppo della nostra civiltà attuale. Siamo di fronte ad un punto chiave del sistema monopolistico.

Settantamila edili romani sono impegnati in una dura lotta contro il monopolio delle aree, in Campidoglio si sviluppa contemporaneamente un dibattito sul piano regolatore della Capitale e riguarda tutto l'assetto di questo centro vitale della vita italiana e di tutto il Lazio, dibattito in cui sono coinvolti interessi colossali e che però non riesce ancora ad investire le grandi masse romane; infine, pochi giorni or sono, si è tenuto a Milano un congresso di urbanisti concentrato sull'esigenza, sulla rivendicazione di una nuova legge urbanistica.

Al fondo dei tre episodi, ognuno di per se indicativo e valido, si trova un solo problema. Ebbene, compito della classe operaia organizzata e non solo portare avanti fino al successo i tre diversi momenti di lotta, ma orientare le forze in essi impegnate e tutte le altre che a quelle rivendicazioni sono interessate, verso un comune sbocco politico e cioè verso la conquista di una proprietà pubblica del suolo urbano, che sia strumento di una pianificazione di tipo nuovo, orientata secondo i bisogni di emancipazione sociale, di sviluppo democratico e civile, di nuovi valori culturali.

Ecco il tipo di salto politico che deve fare oggi il nostro movimento. Esso ha bisogno che si sviluppi in tutta la sua forza autonoma il potere contrattuale della classe operaia, l'iniziativa delle forze della cultura, la battaglia nelle assemblee politiche locali. Al tempo stesso, il movimento operaio deve far maturare la rivendicazione concreta di decisive riforme strutturali che riguardano sia la proprietà pubblica del suolo urbano, sia la conquista delle regioni, come organo di pianificazione democratica, come centro di potere popolare non chiuso in compiti locali amministrativi, ma capace di intervenire oggi sui grandi problemi di rinnovamento nazionale e di collegarsi con ciò a tutti gli organismi in cui si raccoglie, si esprime, si manifesta la vita profonda delle grandi masse.

Dobbiamo contemporaneamente lavorare con pazienza non solo ad individuare questi obiettivi di rinnovamento strutturale, ma a ricercare gli organismi attraverso cui dobbiamo riuscire a coordinare, a orientare, a dare uno sviluppo a questa lotta politica intorno ad obiettivi unitari di rinnovamento strutturale del Paese. Non potremo compiere passi sostanziali se alla testa di questa lotta non si porranno le assemblee elettive, comuni e province, come promotori audaci della battaglia nazionale, liberi da grette visioni corporative.

Lo stesso vale per le questioni agrarie. Si veda il peso che oggi viene ad assumere nella battaglia per la riforma agraria la azione per un tipo nuovo di intervento del capitalismo di stato nelle campagne, e per la conquista di un potere permanente di contrattazione antimonopolistica nelle aziende contadine.

La battaglia politica si fa oggi su queste scelte. Non possiamo più accontentarci di un generico richiamo al valore delle lotte strutturali. Dobbiamo estendere la ricerca critica, l'azione, l'organizzazione della lotta a nuovi contenuti che assume oggi la battaglia di rinnovamento strutturale nell'attuale fase di sviluppo capitalistico, secondo la ricca giusta contenuta nelle Tesi.

Questo è il terreno più avanzato di lotta aperto dal governo di centro-sinistra, su cui spetta al movimento operaio di indicare e affermare i propri autonomi obiettivi per una programmazione di sviluppo democratico che sia davvero capace di imprimere un indirizzo nuovo allo sviluppo della vita nel nostro paese.

E' una strada nuova e difficile. Dobbiamo dirlo con chiarezza, consapevoli però che su questa strada si apre alla classe operaia la possibilità di allearsi con le più vaste forze sociali e politiche, su un terreno assai più avanzato che nel passato.

Un progetto di legge firmato dal ministro Sullo è una prova dell'incidenza che determinate rivendicazioni strutturali hanno oggi nelle stesse file della Dc e del movimento cattolico. E' una legge che vogliono insabbiare. Ebbene, noi comunisti la scoveremo dai cassetti e la presenteremo emendata e migliorata al Parlamento. Ma vogliamo soprattutto che attorno ai temi affrontati in quella legge si apra un discorso, civile e politico, con quanti sono oggi colpiti e feriti dalle distorsioni profonde che i monopoli determinano nella vita associata, nella gerarchia dei consumi, nella scuola, nella cultura. Il congresso ha ascoltato del resto dalla bocca di un contadino democristiano quanto sia avvertita anche nelle masse cattoliche questa esigenza di una profonda trasformazione nelle campagne che incida sulla struttura.

La rivendicazione di una democrazia di tipo nuovo, che il compagno Togliatti ha riproposto nella sua relazione, che noi stiamo discutendo a fondo nella Costituzione e un grande patrimonio elaborato e maturato in questi anni da un vastissimo schieramento di forze, che ha un'enorme importanza oggi, tanto più nel momento in cui vecchie tesi occidentali degenerano nelle involuzioni

(*Segue in 7ª pagina*)

Per il suo discorso al X Congresso del PCI

Dure critiche a Lombardi dalla sinistra del PSI

Un articolo di «Mondo Nuovo» - Invenzioni dell'«Avanti!» sulle reazioni all'intervento di Chao-Yi-Ming - I giudizi di «Messaggero» e «Giorno» - Il «Roma» getta grida di allarme per il «rumore giornalistico» sul X Congresso

Com'era naturale, tutta la stampa di ieri, dava il massimo risalto al discorso del delegato del Partito comunista cinese, cercando di trarre dalle critiche rivolte al Pci da Chao Yi Ming tutto il succo propagandistico possibile.

Quasi un grido di gioia era il titolo con il quale la *Stampa* di Torino (giornale della Fiat) intitolava il suo commento editoriale: «Si è spezzato il fronte comunista».

Da parte sua *l'Avanti!*, non ha lesinato speculazioni e invenzioni. Unico tra tutti i giornali italiani, ha scritto, contro la più facile evidenza che dopo il discorso del delegato cinese «il congresso è apparso diviso in due grandi schieramenti: uno ostentatamente contrario alla tesi cinese e altro palesemente consenziente». E questo — scrive *l'Avanti!* — sta a dimostrare l'esistenza anche all'interno del Pci di una divisione non superficiale che si avverte attraverso diverse dichiarazioni indirette che sarebbe bene divenissero esplicite». Tanta cura nel ricercare motivi di divisione ha spinto il cronista dell'*Avanti!* a drammatizzare sul «doloroso imbarazzo» che gli ha colto nel momento in cui al Congresso ha ascoltato la polemica con i compagni cinesi simbolo, scrive il giornale «del crollo di un mito quello dell'unità del movimento comunista internazionale» che *l'Avanti!*, ovviamente, ritiene un errore al quale vada da preferire la scissione ad ogni costo.

Più seri e responsabili, nel tentativo di apprezzare il valore politico, nazionale e internazionale, del dibattito dei lavori sono apparsi altri giornali. Il *Messaggero*, tenta di offrire una spiegazione politica dei motivi che spingono il Partito comunista cinese sulle sue attuali posizioni, parlando di una «logica del potere» che porta ad accentuare i «conflitti di interesse» anche a danno dell'«unità proletaria».

Il *Giorno*, esasperando la sua analisi sulle componenti della posizione cinese, arriva (con una sicurezza un po' sorprendente ma spiegabile data la difficoltà di rovesciare in senso anti Pci il dibattito dell'Eur) a scrivere che «forse i cinesi hanno ragione: sono molto più vicini a Lenin che a Stalin». Vero è che, subito dopo, il *Giorno* corregge la sua ipotesi, scrivendo che «il problema tuttavia sarebbe di vedere come si comporterebbe Lenin in una situazione storicamente e qualitativamente diversa». Oggi, i «rivoluzionari devono fare i conti con la minaccia di distruzione atomica» prosegue *Il Giorno* che conclude dando ragione a Togliatti con il citare un passo della sua relazione, a proposito del «mutamento, qualitativo» della guerra moderna.

Da parte sua, il *Roma*, che è il giornale più estroso e barzellettistico presente al X Congresso, ha scoperto il tragico. Preoccupatissimo per il tono del neofita e nella sua esasperata intransigenza egli ha infatti dimenticato che, portando davanti a un congresso il saluto di tutto un partito, avrebbe per lo meno dovuto usare un linguaggio e una forma tali da esprimere se non tutte le valutazioni del suo partito — il che non è mai possibile — almeno le valutazioni della maggioranza, entro i limiti e i modi delle posizioni assunte in passato nelle deliberazioni ufficiali, non andando già oltre di esse. Per il resto delle cose dette — continua *Mondo nuovo* — la linea Lombardi è stata di ignorare deliberatamente e sistematicamente tutti gli aspetti nuovi del X Congresso del Pci. Quanto stonato e fuori del tempo sta un simile atteggiamento aprioristicamente negativo e presuntuosamente sufficiente, è apparso proprio venticinque ore dopo, quando nella stessa sala ha parlato il delegato cinese accusando i comunisti italiani, né più né meno di revisionismo e di abbandono di principi fondamentali del marxismo-leninismo, in nome di un assurdo dogmatismo. Il discorso di Lombardi — conclude *Mondo nuovo* — conferma comunque le previsioni avanzate dalla sinistra nell'ultimo Comitato centrale quando essa interpretò la relazione del segretario del Partito come un ulteriore passo grave nella involuzione di una già pericolosa linea politica. Ogni politica ha la sua logica, e nella sala dell'Eur Lombardi, proprio nel momento in cui il centro sinistra fa acqua da tutte le parti, ha fatto anch'egli la sua brava fuga in avanti».

m. f.